

Legge 222/93 e successive modifiche

Lo sconcerto con cui si apprende che Emanuela è morta tra le fetide e anguste mura di Rebibbia, dovrebbe far insorgere ogni uomo eticamente abilitato a ritenersi e a essere ritenuto tale.

Leggo che addirittura la sanità carceraria (spesso e volentieri connivente e sordomuta) ha lanciato una durissima accusa: proclamandosi estranea a questa porcata belle e buona.

Vergogna!!! Vergogna!!! Vergogna!!!

E' questo il sentimento che gli italiani tutti dovremmo provare e sperimentare davanti, non solo a una morte annunciata, (Emanuela era stata dichiarata incompatibile con il regime carcerario!) ma a una legge modificata e stravolta.

Modifiche volte a essere interpretate discrezionalmente dal magistrato di turno che spesso e volentieri non decide a cuor leggero e non si accolla la responsabilità etica e morale di far uscire il detenuto malato terminale.

Inattesa laddove doveva garantire il diritto delle persone più fragili. Diritto di morire degnamente.

O meglio, il diritto di vivere il restante della vita, con dignità.

Siamo tutti colpevoli di questa morte. I medici. Tardivi nello schierarsi contro la burocrazia assassina!

I giornalisti italiani, che con ipocrisia e opportunismo si accorgono solo in casi estremamente dolorosi che di carcere si muore.

E infine noi detenuti.

Miseri, vigliacchi, pidocchi impauriti da un sistema che imbavaglia!

Noi che raramente urliamo il dolore di un'umanità impoverita, incrostata d'ignoranza, incatenata e catalogata, murata dall'ineguaglianza di classe e da una barbara idiozia collettiva.

Claudio Crastus